

**Lavoro digitale.** Le tre linee d'intervento previste

Credito d'imposta, Its e apprendistato per la formazione 4.0

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

ROMA

Un credito d'imposta per le attività di formazione dei lavoratori legate a Industria 4.0. La stabilizzazione dell'apprendistato duale, con l'obiettivo di consentire a circa 50 mila giovani di inserirsi nel mercato del lavoro attraverso il canale dei centri di formazione professionale. E il potenziamento degli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università partecipate dalle imprese.

Il capitolo "lavoro-formazione" rappresenta uno degli asset fondamentali del piano nazionale Impresa 4.0 presentato ieri dal governo, nella convinzione che la rivoluzione tecnologica digitale per produrre risultati concreti debba essere accompagnata da un forte investimento sulle competenze e sull'aggiornamento professionale.

La sfida è duplice perché accanto al tema dei percorsi di studio da innovare per formare gli studenti sulle nuove competenze (e su ciò che chiedono le

aziende), c'è anche la gestione del rischio della disoccupazione tecnologica. In vista della prossima legge di Bilancio, si iniziano a delineare le strategie d'azione che poggiano essenzialmente su tre assi di intervento. Il primo è il credito d'imposta per gli investimenti in attività di formazione legate a Industria 4.0 nell'ambito degli accordi contrattuali di secondo livello raggiunti da imprese e sindacati. La misura è ancora un cantiere aperto: lo sconto fiscale dovrebbe essere del 50% con un limite di spesa di 10 milioni di euro (nelle simulazioni iniziali si ipotizzava il 20%). Il bonus si applicherebbe alle sole spese relative ai costi del personale che ha sostenuto corsi di formazione su tematiche quali vendite e marketing, informatica, tecniche e tecnologie di produzione. Per rientrare nella copertura di 300-400 milioni triennali si sarebbe deciso di ammettere all'incentivo solo l'incremento di investimento rispetto al triennio precedente, ovvero rispetto al 2015-2017. Viene riproposta, in sostanza, l'attuale formula del credito di imposta per inve-

stimenti in ricerca e sviluppo. Per il successo della misura si rivelerà decisiva la semplicità del meccanismo; la presenza di troppi paletti e procedure complesse, infatti, rischia di scoraggiare le imprese. C'è molto terreno da recuperare considerando che la partecipazione di lavoratori tra 24 e 65 anni a corsi di formazione tocca in Italia l'8,3%, rispetto alla media europea del 10,8 per cento.

Il secondo pilastro di questa strategia poggia sulla conferma dell'apprendistato duale, rilanciato dal Jobs act, che si ispira al modello tedesco che, come è noto, coniuga lavoro e formazione. I primi numeri della sperimentazione lanciata lo scorso anno dal ministero del Lavoro sembrano incoraggianti: i giovani inseriti nei percorsi "istruzione e formazione professionale" sono stati 21.297, le assunzioni con l'apprendistato di primo livello sono state 10.612, mentre 1.120 sono gli apprendistati di alta formazione e ricerca. La misura prevede un contributo fino a 3 mila euro per il tutoraggio in azienda. L'esecutivo mira a stabilizzare l'apprendistato duale con un finan-

AGEVOLAZIONE ALLO STUDIO

L'incentivo del 50% sulle spese fino a 10 milioni ricalcherà la misura prevista per gli investimenti incrementali in ricerca e sviluppo

ziamento annuo che dovrebbe aggirarsi tra i 40 e gli 80 milioni di euro.

Discorso simile pure per il terzo pilastro del piano lavoro-formazione 4.0, vale a dire gli Istituti tecnici superiori. Queste super scuole sono una realtà ancora di nicchia, gli studenti sono ancora poco meno di 8 mila (in Germania sono 760 mila, in Francia 529 mila, in Spagna 400 mila, nel Regno Unito 272 mila), ma nonostante ciò l'82% di questi ragazzi trova lavoro dopo il diploma con punte fino al 96% nei vari territori. In questo caso l'obiettivo è quello di incrementare i fondi, rispetto all'attuale dotazione di 13 milioni di euro di finanziamento a livello statale.

«Il lavoro che cambia è la sfida che abbiamo davanti», per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Per la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli «ci sono competenze digitali da colmare». Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro ai ministri della Cabina di regia: la «complessità e trasversalità dei temi trattati richiedono un maggior coinvolgimento».

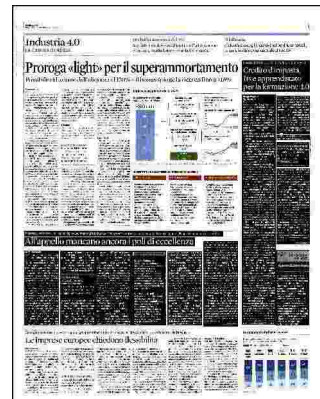
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apprendistato duale

● Sistematizzati dal Jobs act, l'apprendistato di primo livello (per il conseguimento del titolo di studio) e di terzo livello (di alta formazione e ricerca) stanno riscoprendo appeal: la sperimentazione lanciata lo scorso anno dal ministero del Lavoro nel settore dell'Istruzione e formazione professionale (Iefp) sta dando

primi risultati. Le assunzioni con l'apprendistato di primo livello sono state 10.612; a cui vanno aggiunti i 1.120 contratti di apprendistato di terzo livello. I giovani inseriti nei percorsi "duali" sono stati 21.297; l'obiettivo del governo è arrivare a circa 50 mila



Il decreto attuativo. In ritardo il provvedimento che istituisce i competence center con le università: il ministro punta all'approvazione entro novembre

All'appello mancano ancora i poli di eccellenza

Marzio Bartoloni

Finora è stato il vero anello debole del piano industria 4.0. Il decollo dei competence center - i poli di eccellenza che dovrebbero aiutare le imprese a fare il salto nella quarta rivoluzione industriale - è «in ritardo», come ha ammesso ieri lo stesso ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Che ha spiegato ora di voler accelerare portando in porto il decreto ministeriale «entro novembre». «Questo sarà il lavoro più complicato di tutti, su questo tema l'attenzione da ora in poi sarà davvero alta», ha insistito il ministro. L'obiettivo del Mise è arrivare a pubblicare il bando per scegliere i competence center entro l'anno proprio per non perdere i 20 milioni del 2017 (stanziati dalla legge di bilancio dell'anno scorso) a cui si aggiungono altri 10 per il 2018.

Il decreto, da cui dovrebbe discendere il bando, dopo una lunga gestazione è pronto: nei giorni scorsi è finalmente stato controfirmato anche dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa e ora attende la registrazione

della Corte dei conti e la pubblicazione in «Gazzetta». L'ultima versione del testo ha diverse novità: per costituire questi poli non si parla più di «partenariati» pubblico-privato, ma basterà un «contratto» tra organismi di ricerca, atenei e imprese coinvolte. I centri di competenza dovranno provvedere «all'orientamento alle imprese, in particolare Pmi» e alla «formazione al fine di promuovere e diffondere le competenze in ambito Industria 4.0» - avverte l'articolo 5 del Dm - oltre che provvedere alla «attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale», compresa la «fornitura di servizi di trasferimento tecnologico». Ai competence center potranno arrivare i fondi pubblici - secondo il regolamento Ue - con un massimo di 7,5 milioni di finanziamento (contributi diretti alla spesa) per singolo polo. Con questa ripartizione: 65% per costituzione e avviamento dell'attività e 35% per i progetti (per un importo massimo di 2 milioni di euro).

Nell'ultima versione del decreto diventano molti stringen-

ti i requisiti che serviranno per attribuire il punteggio nel bando: dalle caratteristiche tecniche e di solidità economico finanziaria di chi si candida a diventare centro di competenza al numero di pubblicazioni e di ricercatori presenti nei settori chiave di industria 4.0 fino all'aggiudicazione di bandi nei temi del piano industria 4.0. Alta anche l'asticella per centri di ricerca e atenei giudicati anche in base alle pagelle ciclicamente stilate dall'Agenzia nazionale della valutazione della ricerca (l'Anvur). Per le università conterà a esempio anche l'attivazione di corsi di dottorato innovativo a carattere intersettoriale e industriale.

L'idea - come ha ricordato lo stesso ministro Calenda - è quella di avere, dopo la selezione, non più di «4-5 poli di eccellenza che mettano insieme industria e università». Finora si sono fatti avanti diversi candidati: i tre Politecnici (Milano, Torino e Bari), l'università di Bologna, il Sant'Anna di Pisa (in partnership con la Normale), la Federico II di Napoli e la rete degli atenei veneti guidati

dall'ateneo di Padova. A cui si aggiunge anche la candidatura dell'università di Genova. Ognuno di questi poli offrirà servizi e assistenza anche in base alle sue specializzazioni tecnologiche che ha in casa e può sviluppare sul territorio. Come nel caso dell'ateneo genovese che insieme all'Istituto italiano di tecnologia (l'Iit), i 12 istituti del Cnr presenti e diversi partner privati (tra questi Ansaldo, Leonardo, Fincantieri, Confindustria Genova e Rina consulting) punterà in particolare sulla cyber sicurezza e la protezione delle infrastrutture, compresa la logistica che è uno dei motori della città grazie alla presenza del porto: «Il nostro progetto è frutto di una profonda integrazione con le imprese e i centri di ricerca del territorio», avverte Michele Piana, prorettore con delega alla Ricerca e al Trasferimento tecnologico. «Vogliamo diventare - aggiunge il prorettore di Genova - una specie di demo dove le aziende possono trovare e sperimentare le soluzioni tecnologiche migliori per le loro produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPETENCE CENTER

L'identikit dei centri

■ I centri di competenza hanno lo scopo di promuovere e sostenere la ricerca applicata, il trasferimento tecnologico e la formazione sulle tecnologie avanzate. La costituzione e la gestione di centri di competenza prevede il coinvolgimento di università e centri di ricerca di eccellenza e aziende private

La selezione dei poli

■ Sarà un bando sulla base di un decreto ministeriale che dovrebbe essere pubblicato a novembre a selezionare i competence center che riceveranno i finanziamenti. Tra i candidati ci sono i tre politecnici (Milano, Torino e Bari), il S. Anna di Pisa, gli atenei di Genova, Bologna e Napoli e le università del Veneto.

L'ULTIMA BOZZA

Per costituire i nuovi organismi basterà un contratto tra enti di ricerca, atenei e imprese. Ai candidati si aggiunge anche Genova